

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2543
BRAIDENSE
MILANO

I GIUOCHI DI FORTUNA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

FORMAGLIARI

IL CARNOVALE DELL' ANNO

MDCCLXXV.



In Bologna per Costantino Pisarri sotto le
Scuole . Con licenza de' Superiori .



Al Cortese Leggitore.

PEr darti un lecito tratte-
nimento, ti faccio rap-
presentare questa pic-
ciola azione Dramma-
tica, per la quale è superfluo il
ponerti avanti gli occhi alcun
Argomento. Favorisci dunque
chi brama di divertirti, e compa-
tisci l'angustia del tempo. Quan-
to poi alle solite voci Fato, Dio,
Nume, Cielo &c. ricevile come
ornamenti di Poesia, e vivi felice.



ATTORI.

CLEANTE Governatore, Padre di
Fileno.

Sig. Pellegrino Gaggiotti.

DALINDA Schiava di Fileno.

Sig. Giacinta Forcellini.

FILENO Amante di Dalinda.

Sig. Angiola Maccelli.

QUARTILLA Serva di Cleante,
Moglie di Cardone.

Sig. Caterina Bassi.

CARDONE Schiavo di Fileno.

Sig. Tommaso Garofalini.



Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Campagna con Fiume, che sbocca al
Mare, e Nave, che approda.

Appartamento.

Camera con Cammino chiuso.

Nell' Atto Secondo.

Cortile.

Camera con Tavolino, e Sedie.

Prigione.

Nell' Atto Terzo.

Loggie.

Sala.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna con Fiume, che sbocca al Ma-
re, e Nave, che approda.

Dalinda, Fileno, Cardone, e Marinari.

Coro. **S** Eguitate, o zeffiretti
A crescer' il sen di Teti;
Fin ch'a pien contenti, e lieti
Rivediamo i Patrij Tetti.

Car. Lasciatemi in grazia il primo scendere,
Che di più navigar ormai son stanco.
Saldi in piè, forti in gamba,
Se cader tu non vuoi, Signor Cardone.
Scende dalla Nave.

Fil. Scendi, mio Ben, ful lido,
Il volto omai serena,
Che preme il tuo bel piè l'amata arena.
a Dal. che scende.

Car. Ancor segue a girarmi intorno il capo,
Rinovar non vorrei
Dell' Afino la fola, e della Soma
Col battere per terra il bel di Roma.
Dal. Respiro un Ciel vicino
A quel Sol, che m' accende.
Cangierà il mio destin l' aspre vicende.

Fil. Quant' io t' ami, Dalinda,
Comprendilo da questo,
Sei mia Schiava, t' adoro, e a' miei furori
Sai, se permisi il trapassar l' onesto.

A 3

Dal.

6 A T T O

Dal. Sà il Ciel quanto mi spiace
Di non potervi amare.

Fil. Taci, bell' Idol mio,
Pensaci meglio, oimè! non ti spiegare.
Tempo è già di partire,
Cardon, preso il bagaglio,
Guida teco Dalinda,
Fino al Palazzo del Governatore,
Dove, o Bella, v' attendo
A tributare ossequj al Genitore.
Vorrei, cor del mio core,
Dirti bell' Idol mio:
Se mai più cangio amore,
M' incenerisca il Ciel.

Nè creder, ch' altro oggetto
M' accenda il cor nel petto,
E ponga in obbligo
Quest' alma fedel.

Vorrei &c.

S C E N A II.

Dalinda, e Cardone.

Dal. **A**ltr' oggetto, altro bene,
Ha 'l possesso del core,
E quest' Anima mia stringe in catene.

Car. Tutto portar non posso,
Su via fate qualcosa,
O valente Fanciulla,
Passarsela in sospiri, e non far nulla!

Dal. Cardon, pietà, che la minor mia pena
E' l' essere in catena. (ch'io,

Car. Son già sett'anni, che son Schiavo an-
E chi sà quel, che sia della mia Moglie!

E non

PRIMO. 7

E non hò tanti affanni, e tante doglie.

Dal. Ma tu non hai provato
Un fiero Padre irato,
Che per non farmi Sposa a chi desio,
M' invia verso Messina,
Dove poi nel viaggio,
D' Africano Pirata, io fui rapita.

Card. Se voi foste rapita, io fui rapato.
E poi, che male è stato? (ne,
Schiave ho vedute molte, e molte femmi-
Che Padrone si son rese con arte
Dei lor Pirata; e voi, che bella siete,
Temer non mai dovete,
Che di Filen l' amor furia divenga.

Dal. Credi, che dal mio volto
Tanto sperar io possa?

Car. Oh, ben si vede,
Ch' in tutto certo avete
Buona natura!

Dai. Perchè?

Car. Intender non potete.

Che forza abbia la Donna,
Perchè portate ancora voi la gonna.

E' la Donna un' augelletto,
Che cantando... Cosa dico!
Volea dir un Ruscelletto, che...
Mi trovo in grand' intrico;
Sì sì, adesso mi ricordo.
E' una Nave d' alto bordo,
Che solcando il Mar infido,
Torna al Lido, ò affonda in Mar.

Che le par del paragone?

Marco Tullio Cicerone

Nol potea meglio trovar.

E' la &c.

A 4

Dal.

3 **A T T O**

Dal. Ma ad onesta Donzella,
Già destinata Spofa,
Applicarsi non lice a nuovo amore.

Car. E' però giusto il sovvenir chi muore.
Andiamo, andiam pur là (viene.)
Di mano in man, pigliando quel, che

Dal. Chi sa? forse fra poco
Mi condurranno l'acque al mio bel foco.

Esci di speme,
Non lusingarmi,
Questo mio Core
Sperar non sà.

A un' altro oggetto,
Che tu non fai,
Anch' io l' affetto
Fin' or serbai,
E in sì bel foco
Il cor godrà.

Esci &c.

SCENA III.

Appartamento.

Cleante, e Quartilla.

Cle. E là, voglio vestirmi.

Quar. Eccomi pronta.

Cle. Che? non vi è servi?

Quar. Signor nò, son fore. (re.)

Cle. Non voglio Serve, manda un Servito.

Quar. Ora vado a chiamarlo.

Perdoni l'ardir mio,

Se mi credevo atta a servirla anch' io.

Cle. Orsù per questa volta

PRIMO.

Servimi, son contento;
Ma frena in avvenir tant' ardimento.

Quar. Mostrate, che io v'ajuti.
Gli accomoda la veste da Camera.

Cle. Nò nò, lasciate, io fo da me, Quartilla!

Quar. Farò più presto.

Cle. (Oh Dio! l'alma vacilla.)

Quar. Ecco il vostro Cappello.
Gli accomoda i Capelli.

Cle. Voi siete tutt' affetto, e cortesia.

Quar. Non vi debbo servire?

Cle. Certo. (Le hò quasi detto anima mia.)

Quar. Pigliate il Ferrajolo,

Che voi non infreddiate.

Cle. (Potenze di quest'alma, oimè, che fate!)

Quar. Siete turbato: avete nulla, dite?

Cle. (Perdermi, sì vilmente!) E là, partite.

Quar. Mi parto, ecco obbedito. vuol partire.

Cle. Dove andate, Quartilla?

V' allontanate, ed io non son vestito.

Quar. Non sò capacitar la vostra mente.

Cle. (Vuole il pensiero, e quando vuol si pente.)

Ma sento calpestio,

Osservate chi è; *Quart. parte.*

Dillo, intelletto mio, dove n' andrai?

In sì gran confusione.

Ti guida in varie parti,

E di letto, e ragione.

Quar. Buone nuove, Padrone.

Cle. Che cosa c'è?

Quar. Fileno è ritornato.

Cle. Il mio Figliuolo?

Quar. Signor sì, ma non solo.

Egli ha seco una Schiava molto bella.

A 5,

Cle.

16 A T T O

Cle. E che ascolti Cleante!
Ed hai figlio sì empio,
Ch'è in fin tant'arrogante
Di render te d'impudicizia esempio?

S C E N A I V.

Fileno, Dalinda, e detti.

Fil. **P** Adre....

Cle. Non più....

Fil. Signor....

Cle. Parti.

Dal. (Che duolo!)

Fil. E' compra d'util grande.

Cle. E' onestà di Cleante,
Non vuol simil consiglio,
Par che regni l'onore,
Non mitighi il rigore,
Fren d'interesse, ò compassion di Figlio.

Fil. Ma almeno udite.

Cle. Hò udito.

Parti, e colei si ferri
Fra nuovi ceppi, e più tenaci ferri.

Fil. Ma, che error commesse ella?

Cle. Ti par poco delitto l'esser bella?
Parti dico. Quartilla? a te frattanto
Questa Schiava commetto;
Abbine cura, or' or son qui.

Quar. V'aspetto.

Cle. Alle smorfie, e ritrosie
Di cert' une finte pie,
Nò mai fede non darò. *parte.*

SCE.

PRIMO. 11

S C E N A V.

Dalinda, e Quartilla.

Dal. **D** Estin per me tiranno,
Quando mi lascerai
Libero il cor da sì penoso affanno?

Quar. Tu sei molto turbata;
Che cosa ti tormenta?

Dal. Che mi dà per goder sorte spietata.

Quar. Di donde sei?

Dal. Di Roma.

(Non vò dir di Salerno.)

Quar. Ma come Schiava?

Dal. Mentre,
Che dal Tebro a Messina
Mi condusse per Nave il Genitore,
Ci assale empio Corsaro,
Che me incatena, e 'l Padre mio vi muore.

Quar. Considera, spavento!

Dal. Non vi posso pensar senza tormento.

Quar. Nè v'è, chi ti riscatti?

Dal. Chi ci ha a pensar, s'io non ho Padre
(oh Dio!)

Ed è ignoto il mio stato all'Idol mio?

Quar. Non pianger, poverina,
Passeggia pur per Casa;
Ma non guardar Fileno,
Per levare il Padron da ogni sospetto.

Ti farò poi nel resto ogni servizio,
Dal. Vi ricompensi 'l Ciel di tanto affetto.

Tornate ancor
Vezzi d'amor,
Lusinghe di beltà,

▲ 6

Su' l volto innamorato,
Tornate a consolar,
Tornate a richiamar
L' Idolo amato.
Tornate &c.

S C E N A V I.

Quartilla sola.

T Ant' è, n' ho compassione,
Che per quanto mi pare;
E' di buone Persone.
Come vedo Cleante,
Quel ch'io posso per lei, voglio operare:
Già scorgo, ch'ei mi guarda, e poi sospira,
Mi dà un cenno, e poi fugge,
Finge sprezzare amore, e amor lo strugge.
Soffrir non può l'ardor,
Che li tormenta il cor;
Ma nel di lui affanno,
Usar saprò l'inganno,
Mostrar costanza, e fe.
E con maggior diletto
Scoprir saprò, se affetto
Nutre nel cor per me.
Soffrir &c.

S C E N A V I I.

Cleante, e Fileno.

Cle. Che lamenti son questi?
Fil. Non parlo, sol m'invio
A più clemente Ciel. Mio Padre, addio.
Cle.

Cle. Addio! perchè partire?
Fil. Non vo' che veda il Mondo, (glio.
Che, se il Padre è tiranno, è giusto il Fi-
Cle. Sembrate molto altero!
Fil. Signor, troppo severo
Con me vi dimostrate,
In tener carcerata. (ta.
Quella Schiava gentil, che v'hd compra-
Cle. Quietatevi, Fileno,
Si farà, che alla Schiava
La giusta libertà non sia negata.
Or dite, Figlio mio, siete contento?
Fil. Sì, Signore. (Pur mi sorti l'intento.)
Dall'amore, e dal timore.
Agitata l'alma mia,
Spera ancor, se ben la speme
Altre volte l'ingannò.
Quel semblante, che m'accese,
Così amante il cor mi rese,
Che restar di vagheggiarlo,
E lasciarlo, oh Dio, non sò.
Dall'amore &c.

S C E N A V I I I.

Cleante, poi Dalinda, e Quartilla.

Cle. **A** L fin con suo dispetto
Bisogna contentarsi,
Perchè da se nò prenda un nuovo esiglio,
Disperato il suo Figlio.
Trarrò Dalinda or' ora
Dalla cieca prigion, ove dimora.
O là, perchè si franca *vede Dalinda.*
Và. Correi per la Casa?

A T T O

Io non hò dett' ancora,
Che dal Carcere suo si tragga fuori.
In Casa io sol comando.

Dal. Signor.....

Cle. Non voglio udirti.

Dal. Nè vi muove a pietade un' innocente?

Cle. La bellezza è un velen troppo possente.

Quar. Ma, se non compatirla,
Mi parrebbe giustizia almen sentirla.

Cle. Che può dir?

Quar. Dice tanto,
Che il mio cor non può più reggere il

Cle. Che hai? (pianto.)

Quar. Nulla.

Cle. Stà quieta.

Quar. Ah povera Ragazza!

Ognun le fa del male, e la strapazza.

Cle. Via, non pianger, Quartilla,
L' ascolterò. Su parla.

Dal. Eccovi a piedi.....

Cle. Alzati.

Dal. Un' infelice.....

Cle. (In verità l'è bella.)

Dal. Sfortunata Donzella,

Qual' ebbe al suo natale

Inimica ogni Stella.

Cle. Son propri gli infortuni; a chi è mor-

Dal. Ma che 'l Destìn tiranno, (tale.)

Tratti contro di me con tanta asprezza

Cle. (Oh che garbo, oh che grazia, oh che

Dal. E' troppa crudeltà. (bellezza!)

Cle. (Oh Dio! dalla pietà,

Il cor, ne sò perchè, muover si sente.)

Io ti consolero.

Quar. (Che cosa è questa!)

Cle.

PRIMO

15

Cle. Ecco la destra in pegno
D'esser mai sempre al tuo sollievo pronto.

Quar. (Mi stà 'l dover, hò fatto male il conto.)

Dal. Il Ciel grazie vi renda.

Quar. Eh Signore,

M' ero scordata il dirvi,

Che giù nel Banco il Giudice v' aspetta.

Cle. Aspetti quanto vuol.

Quar. Cleante, andate.

Cle. Vado; e a te raccomando

Questa Schiava gentile.

Lasciala in libertà.

parte.

Quar. Lasciate pur, lasciate,

Tocca a servirla a me, non dubitate.

Passa là in quella Stanza.

Dal. E questa è la pietà, che a me giurasti?

Quar. La pietà vi darò, che meritate;

Olà, non più parole, andate, andate.

Or v' andate, fidati poi dell' acque chete.

Dal. parte.

Hò creduto a Cleante:

Parla appena alla Schiava,

E ne diviene amante.

E' la fede degli Amanti,

Come l' Araba Fenice,

Che vi sia ciascun lo dice,

Dove sia, nessun lo sà.

Se alcun sà dove ha ricetto,

Dove muore, e torna in vita,

Me l' additi, e li prometto

Di serbar la fedeltà.

E' la &c.

SCE.

S C E N A I X.

Notte.

Camera con Cammino chiuso.

*Fileno con lume, e Cardone vestito da Moro.**Fil.* Di che temi?*Car.* Di notte in un Palazzo,
Dove ci sono Sbirri a centinaia,
Io non hò d'aver paura?*Fil.* Il tutto ho preparato,
Alla Schiava ho accennato,
Che mi attenda alla Porta,
E tosto che mio Padre andrà a dormire
La farò qui venire.*Car.* Potevi ben da voi condurla al Mare.*Fil.* Non vò far sospettare,
Che, se quando ella fugge, il Genitore
Non mi trovasse, io ne farei l'autore.*Car.* Ma, se per disgrazia dò nella guardia,
Quomodo de corpore?*Fil.* Non v'è questo sospetto.*Car.* Il sospetto l'ho io,
Che mi fattin addosso a rompicollo,
E poi m'impicchin co la Schiava al Collo.*Fil.* Non più. Tosto quà dentro
Con silenzio t'ascondi;
Era momenti son qui, non dubitare.*Car.* Stà a veder, che stasera,
Per servir il Padrone,
Mi mettono in cammin per la Galera.*entra nel Cammino.**Fil.**Fil.* Tosto giunti alla Nave
Darà il fido Nocchier le vele a' venti;
Io poi frà qualche giorno,
Nel destinato loco,
Farò contento all'Idol mio ritorno. *parte.*

S C E N A X.

*Cardone nel Cammino, poi Cleante con
Candeliere in mano, e Quartilla.**Car.* Già sento a poco a poco,
Ch'io comincio a inchinare,
Voglio, per non dormir, un pò cantare.
La bella Boscarola,
Che il cor nel sen m'apri;
Se n' esce fola fola, ...*E' un lume, che vien qui. si chiude.**Cle.* Già la notte avanzata
Mi richiama al riposo;
Ma gli spirti alterati
Dal pensier di Fileno,
Piu però di Quartilla,
Pensate, se mai ponno
Adattarsi alla quiete, e prender sonno!
Ma eccola, che viene.
Eh Quartilla?*Car.* (Quartilla!)*Cle.* Molto sola?
Non v'è altri per Casa?*Quar.* Si riposan, Signore.*Cle.* Ognuno?*Quar.* Signor sì.*Cle.* Non già il mio core.*Quar.* Che avete voi? qualche passione?*Cle.*

Cle. Oh quante!

Quar. Vi poss' io consolare?

Cle. Oimè!

Quar. Cleante,

Lasciate dir' a me

Povera Vedovella,

Che mi morì Cardone.

Car. (Senza dubbio l'è quella.)

Quar. State molto pensoso!

Cle. Voglio, se poss' io, prender riposo.

Quar. Vengo a servirvi.

Cle. Oh Dio! non vi vo' meco.

Quar. Vi fò lume.

Cle. Ci vedo, (e pur son cieco.)

Giovinetta, vaga, e bella,

Quasi hò persa la favella,

Son stupido in mirarvi;

E s' io fossi in libertà

Chi lo fa?

Lei, ed io . . . Io con ella

Basta, basta, non vò dir' altro;

Non ho detto ancor di sì.

O che incontro! (Saldo, saldo,

Non hò dato ancor parola,

Non conviene.

Non stà bene.)

Ma se torno su quel volto,

Ah sent' io, che già m'ha colto,

E nel core mi ferì.

Giovinetta &c.



SCE.

S C E N A X I.

Quartilla, e Cardone.

Quar. **H**A pur poco cervello, (volto,
Chi facendosi schiavo d'un bel
Credet giugner del Cielo al grã contento.

Car. Quartilla?

Quar. Ahi, che discerno! (no.)

Ho in bocca il Cielo, e pur trovo l'Infer-

Car. Non fuggir, Moglie mia.

Quar. Via, Diavolaccio, via.

Car. Io sono il tuo Cardone.

Quar. Io Moglie di Plutone?

Car. Ah Moglieraccia ingrata. *la vuol fer-*

Quar. Padrone, Uomin, correte. *mare.*

Car. Pazza, che stridi tu?

Quar. Presto date sul capo a Belzebù. *parte.*

Car. Vo' fuggir, non par bene,

Che stando ad aspettare, io quì rimanga
Se m'han per Belzebù, corro un gran ris-
chio.

Di farmi scongiurar con una stanga.

Fuggi, scappa, para, piglia;

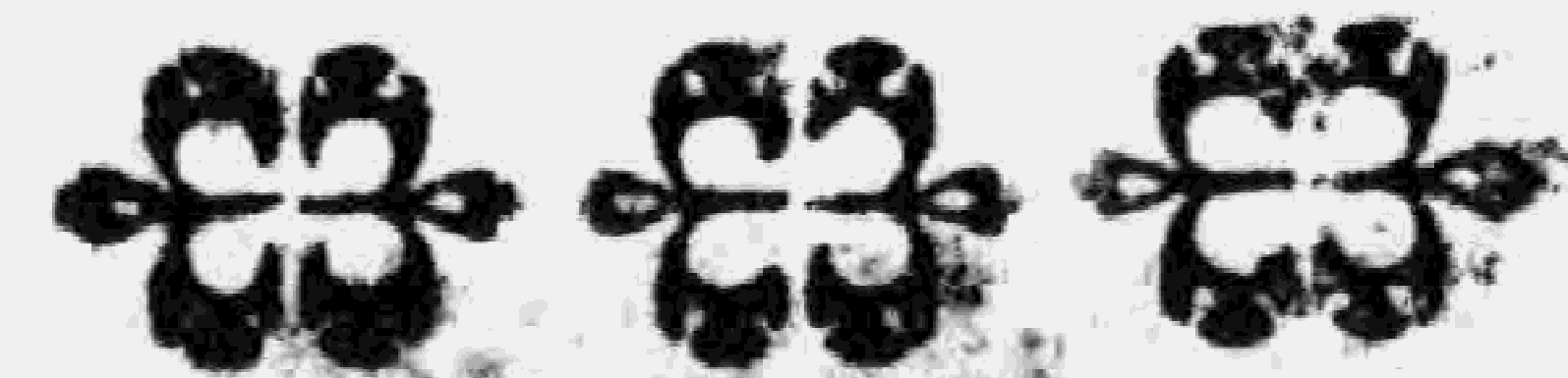
Gambe mie, or tocca a voi,

Che 'l fuggir non è vergogna.

Non temete, ancor gli Ero i

Scampan via, quando bisogna.

Fuggi &c.



SCE.

20 A T T O
S C E N A X I I .

Fileno con lume, e Dalinda.

Fil. **E** Perchè mai Quartilla
Vi chiuse in quella Stanza?

Dal. Io nol fo dire;
So ben, che 'l Ciel pietoso
Arrise a' voti miei
Tanto, che aprij di dentro
E son potuta uscire.

Fil. Voi vedete, mio Bene,
Quanto fo per servirvi,
E torvi alle catene. E là Cardone?
Cardone, ancor non senti?
Che non dorma! e che vedo!

guarda nel Cammino.

Lo Schiavo più non c'è.
V'è più rigori, oh Dei, contro di me!

Dal. Mi gela il cor nel seno;
Ma sento gente.

Fil. Oh Dio!
Che risolvo, che fò? Bella, tacete,
E per pochi momenti
Quà dentro v'ascondete.

la pone nel Cammino.

Dal. Sempre dunque è con me fiera la sorte!

Fil. Non temete, Dalinda,
Che scudo vi farò sino alla morte.



SCE.

PRIMO. 21
S C E N A X I I I .

*Cleante, Quartilla, Servi con lumi,
e detti.*

Cle. **Q**Ui non ci vedo alcuno.

Quar. **Q**Gli era il Diavolo sicuro,
Nero, con certi occhiacci,
Gobbo, e trasfigurato, oh che paura!

Fil. (Ho inteso l'accidente.)

Cle. Fu qualche ombra sicuro.

Quar. Ombra appunto, l'hò visto, e l'hò
sentito.

Car. Parlò?

Quar. Certo, e mi disse:
Che egli era mio Marito.

Cle. Ma come quì Fileno?

Fil. Sentendo un tal rumore,
Son' accorso a servirvi.

Cle. Quartilla d'una larva intemorita
E' venuta da me tutta tremante.

Fil. Sarà vano spavento.

Quar. Non son fuor di cervello.
E' stato Farfarello.

Fil. Il Diavolo? è pazzia.

Quar. Un Diavol, che volea,
Poco fà, giusto quì, portarmi via.

Cle. Si guardi nel Cammino.

apre il Cammino.

Fil. (Oh me infelice!)

Cle. Ma che vedo! la Schiava?

Fil. (Misero, e dal dolor non vengo meno!)

Cle. Ah Fileno, Fileno...

Fil. Signor...

Cle.

Cle. Taci.

Dal. (E non moro!)

Cle. Si chiuda nella Torre,

E di te, Figlio indegno....

Fil. Deh Padre ..

Cle. Odio il mirarti.

Dal. Quartilla....

Quar. Eh lascia far, voglio aggiustarti.

Dal. Stelle, per minor mal, morir desio.

Fil. Nò morrai, Bella, o morirò teco anch'io

Dal. Fermate. *Cle.* Non posso.

Fil. Sentite. *Cle.* Non devo.

Quar. Udite. *Cle.* Non voglio.

O quest' è l'imbroglio.

Fil. (

Dal. (a. 3. Soccorso, pietà.

Quar. (

Cle. Nò, nò, non farà.

Fine dell' Atto Primo.



AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Cleante solo.

A More è cieco, ed ei tal volta ancora
Gli Uomini, abbenchè saggi,
Conduce a grandi imbrogli.

Lo sò, lo sò per prova,

Che, sebbene è vietato

A questa età l'amore;

Non è vietato al core

Per Quartilla mia cara.

Ma quì ne vien lo Schiavo,

Lo voglio interrogare

Sopra l'amor del figlio.

Egli comprò colei senza mia voglia.

E ver, ch'ei fu spedito

In Paesi lontani

Per trovar sua ventura,

E non perchè tornasse a questa riva

Con aver contrattata roba viva

SCENA II.

Cleante, e Cardone.

Cle. **D** Immi, è molto, che vedesti mio
Figlio?

Car. Poco fà lo lasciai nelle sue Stanze,
Dove egli non si parte.

Cle.

Cle. E perchè mai ?
Forse in Casa si trova
Qualche cosa di buon , che lo aggradisca ?

Car. Credo di sì .

Cle. Ma dimmi ,
Sai tu , che voglia fare ?

Car. Nol sò ; ma credo certo ,
Che quello , che desia , se non gliel date ,
Se lo voglia pigliare .

Cle. Ah cospetton di Bacco ! va.)
(Ben m'avvidi , che amoreggia la Schia-
Ma credi , vi sia caso
Di poterlo vietare ?

Car. Oh questo assai per difficil lo tengo .

Cle. E pur che mai si può pensare ?

Car. Io vi dirò :

Dategli de' denari ,
Acciò vivere possa allegramente ,
E in questa forma poi sarà contento .

Cle. O questa volta stento
A creder , che il mio figlio
Si potesse distorre
Da questo suo fallire ,
Con dargli de' denari . avari.)

Car. (Questo è un cattivo unguento per gli

Cle. Sai che farò ? Scaccierò
Di mia Casa la Schiava ,
Per ditorlo da questa voglia prava .

Car. Che serve , se la Schiava
Rimane appresso lui ?

Cle. Che serve ? oh serve molto ,
Che quando sia lontana ,
La lontananza ogni gran piaga sana .

Car. Ma donde avete voi questo sospetto ?

Cle. Da quel , che tu m' hai detto .

Car.

Car. Io non vi dissi mai cose sì strane .

Cle. E non mi dicesti tu ,
Che stava alle sue stanze ,
D' onde non si partiva ,
Perchè v' è in Casa mia
Qualche cosa di buon , che lo aggradiva ?

Car. Signor sì .

Cle. Dunque della Schiava è acceso ?

Car. Signor nò .

Cle. Ma non mi dicesti ancora ,
Che , s' io non lo soddisfo ,
Quel , ch' ei desia , se lo vorrà pigliare ?

Car. Signor sì .

Cle. Dunque sposar vuol la Schiava ?

Car. Oh Signor nò , Signor nò .

Cle. Dunque non è la Schiava ,
Che piaccia al Figlio mio ,
Saranno i miei denari ?

Car. Signor sì , Signor sì , siete indovino .

Cle. Oh poveretto me , oh me meschino !
Cercavo rimediare
A un' imminente male . stà pensoso .
E adesso due ne scopro .

Car. Signor , fate a mio modo ,
Dategli de' denari ;
Che v' assicuro , gli saranno cari ;
E allora nol vedrete
Star sì pensoso in Casa ,
Andrà con gli altri a far fuori il galante .

Cle. Eh va alle forche , pezzo di forfante .

Car. (Egli credea d' aver trovato il gonzo ,
E il poveretto era venuto al tasto ;
Ma nel laccio , che tese , eccol rimasto .)

Cle. Oh che flemma ,
E pur la flemma ,

B

Non

Non ritrovo d'adoprar.
 Mi vien rabbia,
 E pur la rabbia
 Mi conviène reffrenar.
 O che &c.

S C E N A. III.

Camera di Fileno con Tavolino, e Sedie

*Dalinda vestita da Uomo, e poi
 Cardone da Vecchio.*

Dal. **E** Quale Stella, o Dio!
 Era sù l'orizzonte al nascer mio?
 Amor mi fù crudele,
 Il Padre fu Patrigno, e quando io credo
 Alle tempeste mie trovar' il Porto,
 Naufraga allor nel lido il mio conforto.
 Cieli, ove son' ? e dove,
 Oh Dio! mi guida un disperato ardire?
 Vo' salvarmi nell'onde, e vo' morire.

Car. Sù, spicciatevi presto,
 In fretta io già mi veggio,
 Or ch' il Padron ritorna,
 Alla partenza ognun di noi sia lesto.

Dal. Perchè non vien Fileno, e non conduce
 Dalla Carcere al Mar la Schiava amata?

Car. Necessario è, che sia
 A dar' ordine al tutto.
 Il Giudice, e 'l Custode
 Corrupte a forza un di pietade, un d'oro;
 Onde al fin gli è sortito
 Di rapir' agli affanni il suo Tesoro.

al. Dunque il Giudice ancora

H

Hà del mio mal pietade?

Car. Più di quel, che pensate.

Dal. Troppo è fiera la sorte,
 Troppo Cleante indisereto:

Car. Lasciate dire a me,
 Che ritrovo la Moglie,
 Chiama chi mi bastoni, e hò a star cheto.

S C E N A IV.

*Quartilla di dentro, poi Cleante,
 e detti.*

Quar. **S** Ignor Fileno?

Car. **S** Oh Dio! l'è la sua voce.

Quar. Signor Fileno?

Car. E' entrata.

Dal. Ascondianci. *Car.* v'è sotto il Tavoli-
 no, e *Dal.* dietro alla portiera.

Car. Che imbroglio!

Dal. Oh sorte ingrata!

Quar. S' egli non è quà dentro,
 Non sò dove trovarlo!

Cle. Nemmen lo vedo quì, che confusione!

Quar. Che avete voi Padrone?

Cle. Frà lo sdegno e 'l timor perdo il sapere.

Quar. Che vi vien male? State lì a sedere.
si mette a sedere.

Cle. Eh Quartilla, Quartilla?

Quar. Hò da spazzar, voglio andar via, ch'
 è tardi.

Cle. Sedete un tantin quì,
 Che quando son con voi,
 Perchè mi compatite,
 Sento addolcir dell' alma mia le pene.

B 2

Quar.

Quar. Lo fa' l Ciel, s'io n' ho affanno, e
vi vò bene.

Cle. Dite, siete voi stata
si mette a sedere anch' ella.

Mai per tempo nessuno innamorata?

Quar. Che domanda mi fa!

Cle. M' intendo di Cardone.

Quar. Oibò, gli era un' Guidone,

E si come non era a genio mio

Dopo il far delle Nozze, e 'l dir di sì,

Lo bastonai, che non vi corse un dì.

Cle. E dopo, che n' è stato?

Quar. Andò per disperato a navigare,

E in breve restò morto;

Ma fece ben.

Cle. Perchè?

Quar. Perchè levò questa fatica a me.

Cle. Ma morto il tuo Cardone,

Ti sei più innamorata?

Quar. Oh Dio, Padrone!

Cle. Dì pur, Quartilla, dì.

Quar. Signor nò, mi vergogno, Signor sì.

Cle. Ma il tuo bello, ch' è stato,

Era magro, era grasso?

Com' er' egli alto, o basso?

Giovinetto, ò attempato?

Dimmelo, se tu vuoi.

Quar. Era un, che somigliava tutto voi.

Cle. Non sò resistere più! *si levano in piedi.*

Quar. Che cosa avete?

Cle. Vorrei...

Quar. Che cosa dite?

Cle. Il mal, ed il malanno. *parte.*

Quar. Chi non vuol dir quel che gli duol,
suo danno.

Non

Non hà più core, non hà consiglio,

Solo te ne il suo periglio,

E si turba, e si confonde,

E parlar non può d' amore,

Sol paventa il suo poter.

Ahi pur troppo questo core.

Sà per prova il suo rigore,

Tenta in vano di fuggire

Dal suo barbaro voler.

Non &c.

SCENA V.

Dalinda, Cardone nascosti, e Fileno.

Fil. S Telle! ove Dalinda, dove Cardo-

Dal. S Son quì, mio bene. *(ne?)*

Car. Anch' io... *si scoprono.*

Quando il Vecchio arrivò...

Dal. Ognun di noi s' ascosse.

Car. Ognun scappò.

Dal. Sento gente.

Car. Ed io sotto.

Dal. Errò l' udito.

Fil. Non più indugio, mia cara.

Prendete questa borsa;

Tu là giunto, al Nocchier dà questa carta,

Ov' è l' ordin preciso,

Che con Dalinda incontinentemente parta.

Car. Che abbiamo a partir' ora?

Fil. Certo.

Car. Con tanta fretta?

Fil. Può nocer la dimora,

Ed il Piloto colla Nave aspetta,

Bella, partite.

B 3.

Dal.

Dal. Mio Fileno, addio.

Fil. Cardon tu passa avante.

Car. O Diavolo!

Dal. Che vedo!

Car. Ecco Cleante.

SCENA VI.

Cleante, Quartilla, e detti.

Fil. (**F**ileno, ardire.) Sig. Lindoro mio,
Se la vostra Sorella è fra catene,
L'autor non ne son' io.

Dal. Come? che? non intendo. *piano a Fil.*
Fil. Intenderete.

Cle. Che rumori son questi?

Fil. Or che direte?

Lì son trecento doble,
Che a riscattar la Schiava
Porta il nobil Fratello,
Col suo Ajo, ch'è quello,
Per confonder così talun, che sprezza
Con gran rigor del sangue suo l' altezza.

Dal. (Intesi.)

Car. (Anch'io.)

Cle. Ma quanto costa a te?

Fil. Men di cento, ho detto.

Cle. S'altro male non c'è,

Senza tanto alterarsi,

L'oro, ch'egli hà, mi dia,

Pigli la sua Sorella, e vada via.

Fil. Sicch'io nò son, come voi dite indegno.

Quar. (Che vedo, e miro! un bel ragazzo è
quello,

Che non può con quel volto,

Del.

Della Schiava negar d'esser Fratello.)

Car. (La Strega crede un'Uom Dalinda si a
Si fa vezzosa per innamorarlo.)

Affè in zero ella dà la Moglie mia.)

Cle. Che dice ella, Signor, non sò il suo no-

Dal. Lindoro, Signor mio. [me?

Car. (Come m'hò a chiamar'io?)

Dal. La mia Sorella

Vive in catena? Oh Cieli! a pena tale

Dovea sottrarla almeno

L'innocenza, l'etade, e 'l suo natale.

Cle. Con simili reclami,

Non crediate irritarmi,

Che del rigor preteso,

Sarà carico mio giustificarmi.

Fileno, io ti son Padre,

Dall'onor tuo non v'adisiunto il mio.

Vienlo a servir fin là, dove m'invio.

Fil. Ma che occorre?

Cle. Intendesti.

parte.

Dal. Misera, che far deggio?

Fil. Venite, e non temete. *parte.*

Car. Io non mi son mai più trovato a peggio.

parte.

Da,

Quar. Andar'io voglio un poco a farmi bel.

Mi piace più il Fratel, che la Sorella.

SCENA VII.

Dalinda, e Quartilla.

Dal. **B**ella Giovine, dite,

Ora che fa Dalinda?

Quar. Ella sempre, Signor, piagne, e sospira,

Si lagna, e ancor delira.

B 4.

Dal.

Dal. E qual'è la cagione?

Quar. Cleante, il mio Padrone,
Che con ferro ben grosso,
In Carcere l'hà chiusa a più non posso.

Dal. Terribil tirannia!
Ed azioni sì indegne hà nella mente?
E lo tollera il Cielo, e lo consente?

Quar. Le fa strapazzi, e pur non hà ragione.
E a dir il ver, prova il mio cor passione.

Dal. Va danzando in verde Prato
Pastorel con franco piede,
E trà i fiori, ov'ei non crede,
Ahi che serpe a premer v'è.
Non andrà sì baldanzoso,
Nè sì certo del suo fato,
Quando crede aver riposo,
Spesso il cor pace non hà.
Va danzando &c.

S C E N A V I I I.

Quartilla sola.

P Arte il poverino tanto affannato,
Che nè pur m'è hà guardato,
Lo vo' cercar di nuovo, e a solo a solo
Saprò ben'io ridurlo nel Frugnolo.

Ancor che timido
L'oggetto adorato,
Io spero nel Fato
Ridurre quel core,
Che amarmi non sà.
Per volto sì bello,
Già provo dolore,
Nel mar' amoroso.

All'

All'alma, la calma
Ei render saprà.

Ancor &c.

S C E N A I X.

Prigione

Cleante, Dalinda, Fileno, e Cardone.

Cle. **V** Enite, e rimirate. Io non l'hò po-
In un Carcere indegno, (sta
Come vi querelate.

Vasta è la Torre, e aperta.

Fil. (Abbiatè ingegno. *piano a Dal.*
In terra hò fatto porre i vostri panni.)

Cle. Sol del luogo l'altezza
E' la sua sicurezza.

Dal. Dunque il così rinchiuderla
Vi sembrò poca pena?

Cle. Se in chiuderla, pretesi
Custodirle l'onor, dunque v'offesi?

Dal. Non lascia ovunque fia
L'onore, alma ben nata in abbandono.

Cle. Ma non la vedo.

Car. (Ora viene il buono.)

Cle. Schiava? non odi?

Dal. Oimè!

Dov'è la mia Sorella?

Car. Cospetto! non c'è?

Cle. Son fuor di senno. o pure,

Qualche portentoso alle mie luci appare.

Car. Queste son le sue vesti. (re.

Dal. Senza ferri è il Balcon, gittossi in Ma-

Fil. Misera!

B. 5.

Cle.

A T T O

Cle. Non può stare. *cerca la Schiava.*
Fil. (Così fingete ben; piangi ancor tu.)
a Cardone.

Car. Povera Padroncina!
 Ch'è in corpo a qualche Luccio, o a qual-
 che Ombrina.

Fil. Altro dedur non puoi
 Dagli Abiti depotti,
 Se non che disperata in Mir gittossi.

Dal. O Tiranno crudel, sarai satollo.

Car. L' Astrologo lo disse,
 Che la Ragazza avrebbe rotto il collo.

Cle. Io non...

Dal. Quietati, ingiusto.

Cle. Questo a me scellerato?

Dal. E che vuoi dire?

Cle. E... non...

Dal. Voglio partire,
 L' effigie tua per non veder più mai.

Fil. Ciò accade giustamente
 A chi giudica reo Figlio innocente.

Talvolta nube al ciglio,
 Nave sembra frà l' onde,
 Che persa nel periglio,
 Cerca baciare le sponde,
 Crede, che fugga il lido,
 E pur così non è.

Così chi al ciglio crede
 Da proprj inganni oppresso,
 Scherza con l' ombre, e vede
 Dissimile in se stesso.

L' oggetto, che non lascia
 L' immagine di sè.

Tal &c.

SCE-

SECONDO.

35

SCENA X.

Cleante, e Cardone.

Car. (S I pianga i morti vivi.)
 Povera Dalindina! *piagnendo.*

Tu qui d'intorno a me frà queste mura
 Vedendo, non veduta
 Certamente t'aggiri!

Mira, se nel mio core
 V'è pietade, ed amore;
 E se... ma a che serve il lagnarsi?

Cle. Non serve appunto tanto;
 E si ricorda, Signor mio gentile,
 Che ad un petto virile
 Mal si conviene il pianto.

Car. E' ver; dunque il tuo sangue,
 Empio fellone indegno,
 Serve di contrasegno
 Di vera fedeltade. *cava la Spada.*

Cle. Oh in grazia trovi un' altra figurtade,
 Che quella del mio sangue,
 Non serve punto al caso, che desio,
 Sarebbe, oh troppo grande fellonia.

Car. Come! che fellonia?
 Anzi se a tua cagione,
 Cadde giù dal Balcone
 L' innocente Fanciulla,
 Il reo non abbi scusa,
 E a sua vendetta il capo suo si doai.

Cle. Di grazia mi perdoni,
 Che in vero questa volta
 Non credo aver fallato:
 Certo ch' eli' era stolta.

B 5

Car.

Car. Che stolta? Che stolta? or tu vorresti
Fuggire il mio castigo,
Ma giust'è, che t'uccida;
E questa Spada ha da squarciarti il seno;
Che se per colpa tua salva non fia,
Con la tua pena è vendicata almeno.

Cle. (Affè dice da vero! *sfodra la Spada, e finge volerlo uccidere.*)

Pure vi vuol coraggio)

Or perchè disarmato

Mi trovi, hai tanto orgoglio.

Car. Bene, io già non voglio

Venir contro te armato,

Se tu senz'arme sei;

Vanne, e torna col ferro;

Ma fa l'accordo con il beccamorto,

Che tu certo sei morto.

In qui t'attendo pria, che cada il giorno.

Cle. Or' ora, me n'andrò;

(Ma fin, che v'è costui più non ritorno.)

Car. Se adirato i lumi giro,

Veggio ogn'alma sospirar;

Se mi fizzo, se mi adiro,

Uh, che strage, che terror!!

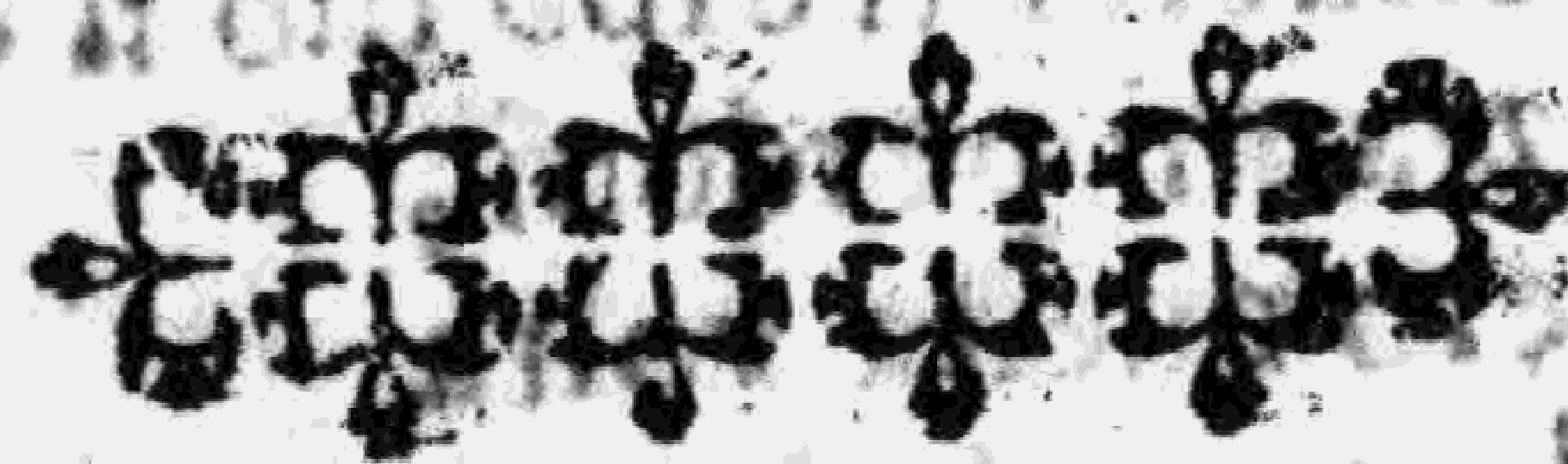
Serbo unito nel mio petto,

E lo sdegno, e la fierezza,

Sono un mostro di fortezza,

Son torrente di valor.

Se &c.



SCE-

SCENA XI.

Cleante solo.

C Ieli, manca il consiglio
Mentre perdo in un punto
L'oro, la Schiava, i sentimenti, e il Figlio.
Coraggio, Cleante, e di necessitate
Facciam' ora virtude;
E benche tutto io perda,
Resta la mia Quartilla,
Che trarmi può di pena,
E la Casa arricchirmi
De' figli una decena,
Consiglio, a noi consiglio.
La piglio, ò non la piglio?
Eh Signor sì, pigliarla;
Eh Signor nò lasciarla;
(Pigliarla? è un gran periglio?)
(Lasciarla? e come resto!)
Impiccio come questo,
Nò, non ho provato più.
Veder la successione!
Ma in Casa aver la guerra!
Io son come un pallone,
Ch'or' è sbattuto in terra,
Or' è sbalzato in sù.
Consiglio &c.

Fine dell' Atto Secondo.

B 7

ATTO

38
ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Loggie.

Quartilla, e poi Dalinda.

Quar. **I**L Padron si dispera,
Che la Schiava è annegata,
E a quel che riconosco
S'è gettata nel Mar per disperata;
Ma quel che più gli dà melanconia,
E' 'l sentir, ch' il fratello,
Co' i quattrin del riscatto è andato via.
Dal. Ditemi, o Cieli voi, che far degg'io?
O temere, o sperare? (pare?....)
Quar. (E' il fratel della Schiava, o pur mi
Egli è senz' altro dubbio.)
Dal. Stelle, o fatemi scorta
A tornar dal mio bene, ò ch'io son morta.
Quar. Che cercate Signore?
Dal. Ho perduto il mio core.
Quar. Ne troverete un altro;
Poss'io servirvi a niente?
Dal. Avete mai sentito?.... (il cor si pente.
Ma che?....) sentiste mai?....
Quar. Che cosa?
Dal. Nulla.
Quar. Questa non è balorda,
Ho sentito, ci sento, e non son sorda.
Dal. Di grazia compatite
L'agitazion d'un petto appassionato.
Quar. Ditemi il ver, voi siete innamorato.
Dal.

ATTO III. 39

Dal. Sono; non sono: oh Dio!
Quar. O ben, che vi diss'io?
Dal. Amo sì; (che hò da fare?)
Quar. Ma dite, chi è la Dama?
Dal. (Ahi forte ria?
Se di Filen domando
Costei può dubitar, che Donna io sia.)
Quar. Che non si può sapere?
Dal. Non si può.
Quar. Ma perchè?
Dal. Non m'affliggete più.
Quar. (Vuol dir di me.)
Ma se voi non parlate,
Non v'averà pietà quella, che amate.
Dal. Che farò qual Navicella,
Or che son l'onde più infeste,
Correrò tra le tempeste,
Forfennata in seno al Mar?
Nò; ma che? qual Agnelletta,
Che a un sol cenno del Pastore,
Lasciar deve amica erbetta,
Dovrò anch'io l'Idol mio,
Per timore abbandonar.
Che farò &c.

SCENA II.

Cardone, e detta.

Quar. **E**Gli è pur vergognoso;
Se non è come queste.
Che per far invogliare,
Fanno le bocche pari, e le modeste.
Car. O povero Cardone,
Ch'ho smarrito la Schiava, ed il Padrone!
Quar.

Quar. Questo è l'Ajo, stà, stà,
Me gli voglio accostar; forse chi sà?

Car. (S'io dò nella mia Moglie,
Ella mi fa morire.)

Quar. (Nò, non lo far Quartilla, è troppo)

Car. (Ma son così mutato, (ardire.)
Che pajo di bucato,
Non mi conoscerà.)

Quar. (Io mi voglio arrischiar, che mai farà?)
Signor, di chi cerch' ella?

Car. (A proposito, appunto: o questa è bella!)

Quar. Cercate forse di quel Signorino,
Ch'era con voi?

Car. Madonna sì.

Quar. Egli è stato

Or qui da me. Gli è pur un bel figliuolo.

Car. (Ancor questa?)

Quar. Tant'è,
Quand'io lo guardo....

Car. E che?

Quar. Chi l'avrà, vo' dir io,
Nol troverà com' l'birbon del mio.

Car. Pian, piano; non dite mal del prossimo.

Quar. Io vò dir la verità.

Car. Era egli bello?

Quar. Parea un Villanello.

Car. Ditemi; ci portate ancora amore?

Quar. Come le Mosche al fiore.

Car. (Mi credea di peggio.)

Perchè pigliarlo?

Quar. Mi fu dato a forza.

Credetemi, l'ufanza non si trova,

Prender Marito a prova.

Car. (Euno, buono!) E se l'ufanza si desse?

Quar. Vi giuro, in men d'un Mese,

Come era Cardon, vorrei,
Mutarne almeno più di trentasei.

Car. (O infame, e chi mi tiene?....)

Quar. Quand'ha esser lo Sposo?

Car. (La vò tentare.) Che gli volete bene?

Quar. Non gli vò mal; ma basta....

Car. Parlate, che a me tutto si può dire.

Quar. Gran pena innamorarsi!

Car. Ci avete forse genio?

Quar. Io non lo sò.

Car. Dite; io son segreto, segretissimo.

Quar. Siete, Signor, tanto gentilissimo,
Che mi fate arrischiare,

Di venirvi a pregare,

A far, che quel Signor, mi voglia bene.

Car. Benedetto baston sopra le schiene!

Quar. E perchè tanto sdegno?

Car. Mi fate venir la collera.

Quar. Perchè?

Car. In vedervi appigliare a un Giovinetto,
Che sospirar faravvi

Senza rimedio in letto;

Quar. Egli troppo mi piace.

Car. Lasciatelo in pace; ed appoggiatevi!

Ad un' Uomo di pasta soda, e buona.

Quar. Dove si trova mai questa persona?

Car. Mirate; eccola.

Quar. Chi! voi?

Car. Signora sì.

Quar. Questa sarebbe bella;

Perchè Cardon era di brutta ciera,
Lo feci condannar alla Galera.

Car. (Non posso più star cheto.) Ah scel-

Rabbiosa, infame, ingrata; (ferata,

Questi affronti si fanno al tuo Marito?

Quar.

Quar. Come! Che?

Car. Son Cardone;

Ancor non mi conosci?

Quar. (Egli è desso senz'altro, alla malizia.)

Birri, Forche, Giustizia.

Car. Anche gridi Giustizia!

E che pretendi, che qualch' un mi dia
Su la testa una mazza?

Quar. Presto, presto, m' amazza.

SCENA III.

Cleante, e detti.

Cle. Che cosa c' è?

Quar. **C** Son morta. *si pone a sedere.*

Cle. O povera Quartilla!

Quar. O tradimento!

Car. (Il meglio è, ch' io mi salvi,

Per non farmi impiccare, in compli-
mento. *parte.*

Cle. Sento morirmi anch' io,

Quartilla, Quartilla

Quar. Ah traditore!

Cle. Come tradirti, oh Dio, mi manca il core!

Che cosa è stata?

Quar. Ohimè!

Cle. Quartilla non temer, son qui per te.

Quar. Uccider' una Donna,

Per obbligarla a dir d' essergli Moglie!

Oh vera crudeltà!

Cle. Ohimè, si muor! non c' è nessuno? e là.

SCE.

SCENA IV.

Fileno, e detti.

Fil. Che c' è di nuovo?

Cle. Presto,

Fate cercar del Medico.

Quar. Eh Padron, per guarirmi,

Vuol' esser, ch' egli muoja.

Cle. E Fileno, sentite;

Fate cercar del Medico, e del Bojzo.

Fil. Eh perchè farne?

Cle. Per impiccarlo.

Fil. E chi?

Cle. Chi dirà questa qui.

Fil. Per qual legge?

Cle. Che legge? egli è un ribaldo,

Nè per farlo impiccare,

So, che ci abbia ad' entrar Bartolo, e Baldo.

Fil. La Giustizia

Cle. Che importa,

La mia giustizia è, che Quartilla è morta.

Presto, vi dico, andate.

Fil. Vado. *parte.*

Cle. Non replicate.

SCENA V.

Cleante, e Quartilla.

Cle. Quartilla?

Quar. Ohimè!

Cle. Di, che ti senti?

Quar. Oh Dio!

MI

Mi ritornan le forze a poco a poco.
Cle. Che fai tu? Stà ferma?

si vuol levar in piedi.

Quar. M'è passato l'affanno.

Cle. Non ti rizzar, che ti farebbe danno.

Quar. Stò meglio.

Cle. Aspetta il Medico.

Quar. Non venga.

Cle. Se Fileno lo cerca.

Quar. Deh fatemi, Padron, questo favore,
 Di farlo licenziare, ed in quel cambio

Fate presto impiccar quel Traditore.

Cle. Lo farò; ma vorrei

Quar. Che cosa vuole?

Cle. Sentire due parole,

Uscir dal labbro tuo, con dolce canto.

Quar. Di far morir colui, vò, che giuriate.

Cle. Diman poi lo farò.....

Quar. Non indugiate, o tornerò a cadere.

si leva in piedi.

Cle. Farò quanto tu vuoi; ma va a federe.

Quar. Mentre stragi, e morte attende,

Preso al laccio l'augelletto,

Mano amica ecco gli rende

Vita insieme, e libertà.

A trovar la sua compagna

Vola allora con diletto,

È la Selva, e la Campagna

D'un bel canto empando vò.

Mentre &c.

SCE.

S C E N A VI.

Fileno solo.

LA Serva più non c'è;

Debbe dal suo deliquio esser risorta;

Ma ciò l'anima mia poco conforta.

Quel, che lieto mi rende,

È il pensar, che Dalinda è già partita,

E dovrebbe a quest'ora

Fender il Mar la destinata proa.

Occhi amati io giugnerò

Per conforto del mio core,

A ottener un guardo solo.

Riparar allor potrò,

Con più forza, e con più amore,

La mia pena, e il vostro duolo

Occhi &c.

S C E N A VII.

Sala.

Cleante, e Quartilla.

Cle. **F**uron' ambi arrestati, (rito,

Tanto quel, che si finse il tuo Ma-

Quanto ancor quell'ardito,

Che m'accusò d'ingiusto.

Via, porta quà le Sedie, e il Tavolino,

Formar voglio il processo,

Ora vedranno ben questi fuffanti,

Uno, quel che vuol dire

A levarmi il rispetto.

EP

A T T O

E l'altro, quanto importa
Venirmi in Casa ad insultar la Serva,
E lasciarmela in terra quasi morta.
Che vedo? e che fac' io?

vede Quar. che porta una Sedia.

Quar. Come? perchè?

Cle. Quando sei mezza inferma,
A far portar sì grave peso a te!

Quar. E sì gran male è questo?

Cle. Nò, siedì lì, vogl' io portare il resto.
và per prender l' altra Sedia.

Quar. Il Padron mi vuol bene, e per la Casa
Fo sol quanto mi piace,
Duro poca fatica, e vivo in pace.

Cle. sede al Tovolino.

S C E N A V I I I.

Cardone condotto incatenato, e detti.

Quar. **M**A ecco il Traditor... non
scapperai.

Car. Ah Quartilla, Quartilla,
Ed hai cor di vedermi a tal partito?

Cle. E chi sei tu birbone?

Car. Il suo Marito.

Quar. Per me non ti conosco.

Car. O vera mariola,
Manigolda, fuffante.....

Quar. A me questo?

Cle. Non più.
Si rimandi in Prigione.

Car. Io vò pria parlar.

Cle. Taci briccone.

Car. Almen, se ho da morire,

Fate

T E R Z O.

47

Fate, che impicchin meco anco la Schiava.
Cle. La Schiava! Che di tìr?
Car. Dico, Signore,
Di quella, ch' il Padrone,
Fece, perchè fuggisse,
Vestir lei da Fratel, me da Tutore.

S C E N A I X.

Fileno, e suddetti.

Cle. **A** Ppunto ecco Fileno.
Or via, parla, che Schiava?

Fil. (Ohimè! che sento?)

Car. O Padron, voi vedete,
Se voi non m' ajutate,
Per me le ventiquattro son sonate.

Fil. In che modo sei quì?

Car. Perchè mi ci han condotto.
Io volevo fuggire;

Fu la Schiava, che mai volle partire.

Fil. Come?

Cle. Di sù.

Car. Sentite.

Fil. (Sorte, e che mai dirà?)

Car. Voi sietè stato ogni nostra ruina,
Che avevate a venir con esso noi,
Nè voler aspettare a domattina.

Fil. Padre, Signor.....

Cle. Tacete.

Ma, com' è ella poi di Torre uscita?

Car. Ectolo quì, chi sà, come l' è ita.

Cle. Confessa.

Fil. Io non sò niente.

Cle. Ah figlio miscredente.

Si

Si ritrovi la Schiava,
E con ogni tormento il più fevero,
Da lei si estragga a viva forza il vero.

Fil. Mio Genitor

Cle. Parti, non vò sentire .

Fil. Sì, partirò, ma se la Schiava muore,
Sarà un uscir di vita il mio partire . *parte.*

Cle. Torni questo al suo luogo,
Per poter meglio poi riesaminarlo .

Quar. Padron farei così, prima impiccarlo .

Car. Ma

Cle. Taci, e tu Quartilla vien meco,

Ch' io vò saper come la cosa stia;

E intanto ad impedire

Ogni imbarco a Fileno, io vò partire .

parte con Quartilla.

S C E N A X.

Cardone solo.

O Che imbroglio è mai questo!

O che fiera passione!

In tanta confusione

E' l' afflitta mia mente,

Ch' io non sò, se sen morto, o pur vivente .

O quant' è brutta cosa

Aver malanni, e Sposa .

Non posso star a segno

Gran vampa hò nelle vene,

Che sarà? che? hò da morire?

Son quasi fuor di me .

Dal.

Dal gran dolor, che sento

Mi manca in petto il core,

Io son tutto furore

Mi balza dal spavento

L' alma da capo a piè .

O quant' &c.

S C E N A U L T I M A.

*Cleante, Quartilla, che fugge, e poi
Tutti con Fileno.*

Cle. Ferma, ferma .

Quar. Se vive, io vò partire .

Cle. Ferma, dico, e vorrai lasciar per morto
Un' infelice Amante?

Quar. Ha da morir Cardone .

Cle. Te lo giuro prostrato alle tue piante .

Fil. Che vedo! *(s' inginocchia.)*

Cle. (Mifero me .)

Quar. (O me sgraziata .)

Fil. Seguite pur, seguite:

E voi non li turbate,

Anzi attenti le glorie

Del savio Genitor quivi ammirate .

Cle. Figlio, senti

Fil. Ho sentito,

Perchè vuol Quartilla

Ha a morire innocente il suo Marito .

Car. Certo m' aspettavo, che dalla gioja,

Quartilla far volesse,

Ella la forza, e poi Cleante il Boja .

Cle. (Che rossor!)

Quar.

Quar. (Che disgusto!)

Fil. Ed io sono l'ingiusto?

Cle. Dico

Dal. Che mai direte? (sterva,
Bel mostrar contro un Figlio alma pro-
Perchè a nobil Donna ha dato il core;
Voi idolatrar vil Serva?

Cle. Errai, nol niego, e dell' error mi pento.
Taci, e condona il fallo, e se tu brami
Sposar l' amata Schiava, io son contento.

Fil. Eccomi, o bella, a voi;
Più l' alma non desia.

Dal. Più resister non posso. Io con l' esempio
Di sì nobile amore,
Pongo il primo in oblio;
E se il Cielo, e il dovere,
Vuol, che la destra mia
Sia vostra, e vostra sia.
Ecco la destra, e 'l core.

Cle. (Non ardisco parlar, tant'è 'l rossore.)

Fil. Olà Cardone.

Car. Che volete da me?

Fil. Và dalla tua Quartilla.

Car. O questo nò.

Fil. Perchè?

Car. Perchè pretendo,
Prima d' andar da lei, che mi assicuri
Con un benè vivendo.

Fil. Non dubitar. Quartilla,
Po ta un po di rispetto al tuo Marito.

Quar. Lo farò. Via, via; del mal del male
M' è parso di toccare il Ciel col dito.

Cle. Ancor di tanti eventi,
L' ordine non ritrovo! (menti,

Fil. Passiamo, o Padre a' vostri Apparta-
Do-

Dove in grembo alla gioja

Dato bando al martire,

Chiara potrà la serie

Delle scorse miserie ognun ridire.

Coro. Al finir di sì bel giorno
Vada in bando ogni dolor;
E ridente a noi d' intorno,
Stenda l' ali il Dio d' amor.

I L F I N E.

V. D. Jo: Hieronymus Gazoni Visi-
tator Generalis Clericor. Regu-
lar. S. Pauli, & in Ecclesia Me-
tropolitana Bononia Pœnitentia-
rius pro Eminentissimo, & Reve-
rendissimo Domino D. Cardinali
Prospero Lambertini Archiepisco-
po Bononia, & S. R. I. Principe.

Die 31. Januarii 1735.

Imprimatur.

Fr. Th. Maria Dolfinus S. Officij
Bononia Provicarius.